l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

SENZA FORTUNA BALDINI E I GIALLOROSSI

Il punto

Nella giornata sportiva che ha registrato il primo insuccesso del neo campione Baldini, anche il torneo di calcio ha voluto confermare che non basta l'orgoglio e la volontà quando la fortuna non è amica: è stato il caso della Fiorentina e dell'Inter che pur avendo profuso tutte le loro energie nelle battaglie di Torino e Marassi non sono riuscite ad andare più in là del pareggio

Un risultato certamente onorevole data l'incompletezza delle due formazioni (tra i viola erano assenti Virgili e Chiappella e tra i nero azzurri mancavano Ghezzi, Giacomazzi e Fongaro mentre Bearzot si è infortunato nel corso della gara rimanendo pressocchè inutilizzabile) ma che non è bastato a mantenere invariate le distanze dalla capolista rossonera.

Approfittando del turno interno (con il quale ha disputato finora 9 partite in casa e otto in trasferta contro le 9 partite fuori e le 8 in casa delle rivali viola e nero azzurra) il «diavolo» ha facilmente liquidato il Lanerossi con quattro goal di Bergamaschi, Galli, Bredesen e Bean ed ha così portato il suo vantaggio sulle inseguitrici a quattro lunghezze: ormai il Milan può considerarsi in fuga e non si vede per il momento chi possa contrastargli il cammino.

Infatti mentre Fiorentina ed Inter erano costrette a segnare il passo perdendo così un altro punto nei riguardi del «diavolo», il Napoli si faceva addirittura battere in casa dal sorprendente Genoa già reduce della vittoria di Vicenza, la Roma ammainava bandiera a Bologna ove la tradizione e l'incompletezza della formazione avversaria (priva di Randon, Cervellati e Ballacci) sembravano propiziare il compito della squadra giallorossa, e infine la Sampdoria come abbiamo visto era costretta a dividere la posta con l'incompletissima squadra nero azzurra.

Vista la situazione quindi conviene forse consolarsi con la brillante serie positiva della Lazio, giunta con la sonante vittoria sul Palermo al fianco dei partenopei e dei blucerchiati al quarto posto in classifica: ma anche la Lazio ancora non convince pienamente proprio per la scarsa prolificità del quintetto di punta.

E non basta che ieri l'attacco bianco azzurro abbia eccezionalmente messo a segno tre stoccate con Muccinelli, Selmosson e Tozzi: la eccezione come è noto conferma la regola. Una regola che ci auguriamo la Lazio voglia smentire al più presto anche nell'interesse del torneo.

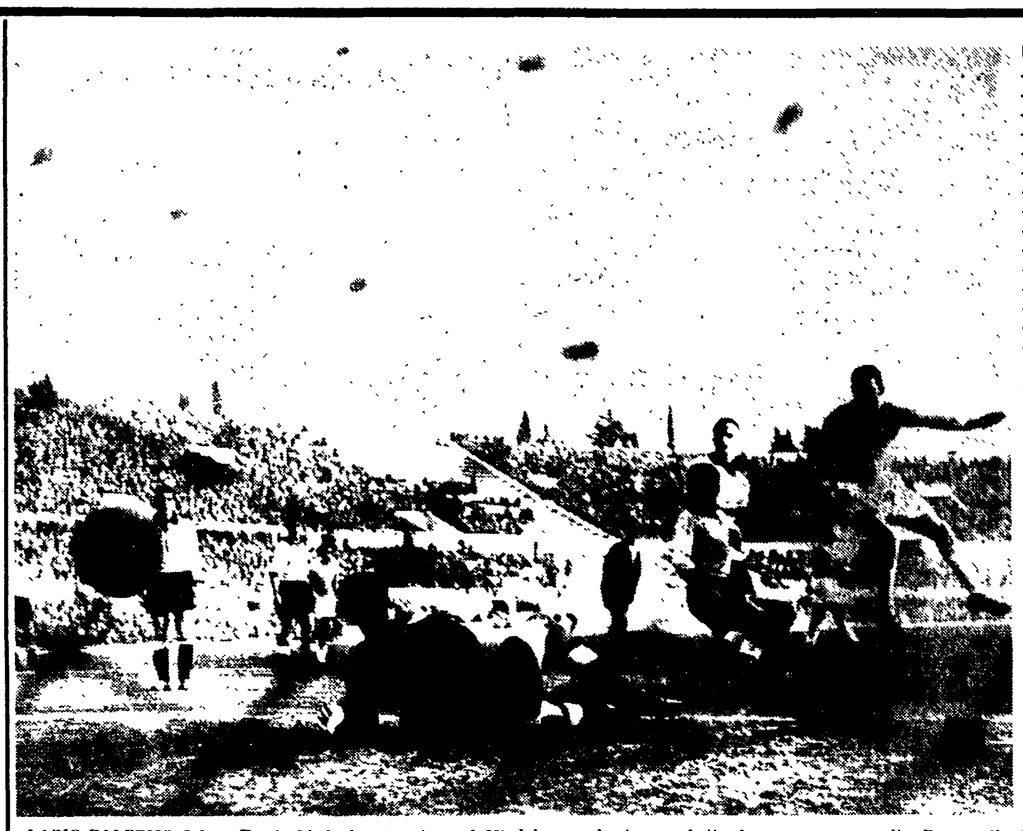
Grande importanza ha rivestito l'incontro dell'Olimpico anche nei riguardi della zona bassa della classifica: la sconfitta infatti ha inchiodato i rosanero al penultimo posto in classifica, al fianco del Lanerossi.

E per fortuna che il Torino è rimasto all'ultimo posto avendo trovato modo di perdere anche in casa di una Udinese dimostratasi recentemente in netto declino: tanto più grave appare quindi il passivo di cinque reti subito dalla squadra granata il cui attacco imbottito di stranieri si è dimostrato uno dei peggiori del torneo.

Sempre nei riguardi dei quartieri bassi della classifica da segnalare invece i confortanti sintomi di ripresa manifestati dall'Atalanta riuscita a piegare una Triestina specializzata in pareggi, dal Bologna impostosi con un goal di Pivatelli ai giallorossi e soprattutto dalla Spal andata inopinatamente a vincere a Padova e allontanatasi così dall'ultimo posto in classifica.

Ed ora superato il «giro di boa» il torneo si avvia verso il secondo traguardo ove uno scudetto e due posti in serie B attendono la prima della classe e le due ultime: rimane quindi di augurarsi che superata al più presto questa fase di squilibrio a favore del Milan la lotta riprenda avvincente ed incerta come nella prima fase del torneo.

* * *



LAZIO-PALERMO 3-0 — Tozzi chiude la marcatura al 25' del secondo tempo, battendo ancora una volta Benvenuti

SULLA PISTA DEL «VEL. D'HIV.»

Una caduta ferma il campione dell'ora

Ripresosi e risalito in sella, Baldini è stato poi messo K.O. dal dolore a 4 giri dalla fine

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 27 — La «jella», brutta, terribile bestiaccia, soltanto la «jella» poteva battere Baldini. E la «jella» ha battuto Baldini.

Anzi: lo ha addirittura maltrattato.

Sentite come.

Strapotente, ridente, spavaldo Baldini era partito alla conquista del record del Vel d'Hiv sulla distanza del km. 10. E' un record di Messina questo: 12'51" 4/5.

Il «tout Paris» dello sport nelle tribune dove la gente si pigia come nell'autobus nelle ore di punta. L'ambiente è quello noto: chiassoso, festoso, fumoso. C'è un po' di Renoir al Vel d'Hiv, sempre. Musiche allegre, corsetto in attesa che Baldini si presenti per l'applauso. Ecco Baldini in pista: qualche giro di prova per «scaldare le gambe». Intanto Proietti ci comunica che sulla bicicletta sono state montate le pedivelle di cm. 17, e gomme di 120 grammi su ruote a 32 raggi. Il «rapporto» è di 48 x 14. Baldini è pronto. Veste una maglia di seta bianca rossa e verde. Silenzio. Sono le ore 16,11. Lo «starter» lancia Baldini. L'anello della pista misura metri 250; pertanto per raggiungere la distanza di km. 10 Baldini deve percorrere 40 giri.

Al passaggio del giro pareva che fosse un gioco da bimbi per Baldini, demolire il primato. Infatti, sulla tabella di marcia il nostro campione avrebbe dovuto compiere il giro in 24".

Sensazione. Perchè il tempo sulla distanza del giro di avvio risulta di 21"2/5 cioè: Baldini supera se stesso di

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 6. pag. 8. col.)

BALDINI dopo la caduta (Telefoto)

L'EROE della DOMENICA

Il ritorno di «Raggio di luna»

In una partita noiosa come quella di ieri, dove solo hanno fatto spicco i tre goals della «Lazio» e qualche isolata squisitezza dei «palleggiatori» (da Gomez a Muccinelli, da Tozzi a Vernazza, da Vivolo a Selmosson), giuro che non è agevole segnalare in uno dei ventidue giocatori in campo, un po' impigriti dall'aria bambagiosa e tersa d'una giornata che pareva d'aprile, un «eroe della domenica». Quasi tutti hanno... tirato a campà: i palermitani allaccati subito al primo gol, dopo essersi stancamente appoggiati per 45' all'antica e preziosa scultrezza di Gomez (quanto diverso, con le sue esili gambette e un'icipienza di panzetta, dall'uragano scatenato che quattr'anni fa ammirammo nel «River Plate»; i laziali un po' alterni e distaccati signorilmente come sempre e tranquillizzati al trotto d'una vittoria economica.

Io, per il mio corsivo, aspettavo alla prova i giovani romani che continuano nel «Palermo» una tradizione di emigranti del calcio che risale ai tempi preistorici di Ziroli, La Prete, ed è stata continuata giù giù con i vari Pomponi, Antolini, Piacentini, Perugini, Sforza, fino a Carradori e a Pistacchi, e ai due ex «chinottiani» (si dice così?) che c'erano oggi, Benvenuti e Benedetti; poteva essere forse divertente parlare di loro e dei loro «antenati», ma i due, l'uno con le sue mani molli e l'altro con la sua grigia presenza non m'hanno aiutato davvero.

In tanta penombra, non c'è dubbio che l'argenteo chiarore diffuso attorno a sè da Selmosson detto «Raggio di Luna» per il colore latteo delle sue gambe e il boreale biondore, abbia brillato notevolmente: il suo goal è stato uno dei più spettacolosi di tutta la stagione, la sua partita è stata viva e felice Selmsson ha mostrato d'essere in forma: ch'è quell'impalpabile modo d'apparire vivaci e allegri e pieni di grazia che hanno i calciatori quando stanno bene. Selmosson, qui a Roma, fatica a trovarla, la sua «forma»; eppure dicono sia serio e disciplinato come pochi altri, non si tratta d'un fenomeno di svagato «urbanesimo», è proprio qualcosa che non si sa cogliere, quasi una difficoltosa crisi di crescenza. Selmosson nella sua Svezia non era che uno fra tanti, un solido ragazzo biondo e timido che cominciava appena la sua carriera sportiva nello «Jonkopping». Durante un soggiorno in uno dei due principali Eldorados calcistici del dopoguerra, Scandinavia e Sud America, qualcuno dei tanti cercatori d'oro che prosperano ai margini del bizzaro mercato italiano, seppe intuire in quell'acerba scorza di nordica betulla il futuro albero svettante. Arne Selmosson arrivò a Udine che nessuno lo conosceva, e quando già dall'Eldorado scandinavo le pepite più rare erano state tutte scavate ormai, e poteva temersi i giacimenti fossero ormai esausti. L'atmosfera onesta e casareccia della provincia friulana l'avvolse in un suo calore discreto, quasi prolungando la serena giornata tradizionalistica e a base contadina delle quiete cittadine svedesi. Il virgulto si sviluppò rigoglioso nel trapianto. Nell'innesto sbocciò un tronco superbo. Il provincialotto vichingo, che veniva da un oscuro villaggio nomato Sil, si rivelò campione: un irresistibile uomo da contropiede, che rendeva perentoria e squillante con le sue sproppate la manovra paziente di Magli e Menegotti. L'«Udinese» di Selmosson giunse alle soglie d'un clamoroso successo. Il vibrante slancio giovanile di «Raggio di Luna», che scendeva in area coll'ampio impeto del primo Liedholm e «stangava» con Nordahl, scaldò le modeste risorse di Bettini, che accanto a lui parve un altro Virgili.

La grande città poi «ridimensionò» il duo, Bettini rientrò nella sua ruvida ombra, Selmosson, improvvisamente esitante e sperduto, parve troppo spesso una luna calante. Arrivava tardi sui passaggi, si impappinava, si «mangiava» goals già fatti. Un orgasmo assai poco vichingo sembrava confonderlo e avvilirlo. Andava a giornate, di luna appunto, a volte entusiasmava, irritava più spesso. Adesso è ritornato a vincere da solo le partite. Il suo goal di ieri l'ha fatto tutto con le proprie scintillanti forze, «fintando» di corpo come lui sa e infilzando il portiere con una rabbiosa violenza; quello fu davvero un momento bellissimo e ardente d'una stracca giornata. Da oggi il contadino sperduto di Sil non ha più paura del clima scettico e diffidente di Roma, così diverso e per lui forse incomprensibile e strano, da ieri è a suo agio, a casa sua come a Udine e quasi a Sil.

FUCK

SOLO UN TEMPO DURA LA RESISTENZA DEI ROSANERO (3-0)

Basta una Lazio al piccolo trotto per travolgere il modesto Palermo

Dopo un primo tempo a reti inviolate nella ripresa hanno segnato Muccinelli, Tozzi e Selmosson

PALERMO: Benvenuti; Griffith, Ballico, Bettoli; Benedetti, Zamperlini; Vernazza, Biagini, Gomez, Passarin, Sandri.

LAZIO: Lovati; Molino, Pinardi, Eufemi; Carradori, Moltrasio; Muccinelli, Tozzi, Vivolo, Burini, Selmosson.

ARBITRO: Guarnaschelli di Pavia.

MARCATORI: Nel secondo tempo, al 14' Muccinelli, al 21' Selmosson, al 25' Tozzi.

Il gioco ha languito per lunghissimi tratti in questa partita che non preannunciava emozioni, ma che prometteva solo lo spettacolo Gomez, lo spettacolo Vernazza, lo spettacolo Tozzi e lo spettacolo Selmosson. La Lazio ha vinto senza emozioni, appunto. Lo spettacolo qualche volta non è mancato, e potrebbe dunque parlarsi, tutto sommato, di una partita così così, se non si dovesse dare il giusto peso ad alcuni episodi prodigiosi che alla partita hanno dato un certo carattere. La Lazio ha tratto il massimo profitto dalle prodezze dei suoi marcatori, il Palermo, viceversa, che ha sfoderato la novità Vernazza, non ha avuto alcun frutto dalla buona prestazione dei due argentini, ed il risultato allora si spiega benissimo.

Si è visto, in realtà, che le squadre non si formano e le partite non si vincono con sporadiche manifestazioni di genio. Il Palermo, nella prima parte dell'incontro, aveva potuto lasciare incantati con il disinvolto palleggio del suo Gomez, con gli arresti e le fughe repentine della sua al Vernazza ed anche con alcune gustose illuminazioni della sua giovane mezz'ala Pasarin. E' stato in questo periodo che Lovati ha dovuto tremare (ma una sola volta) per una legnata terribile dell'ala argentina finita sulla traversa, proprio all'incrocio dei pali.

Poi più nulla o quasi ha saputo produrre di bello la squadra allenata da Puricelli. Carver ha mosso bene la sua pedina Vivolo, lo ha appostato vicino al cerchio del centro campo in posizione reale di interno, ha lasciato Tozzi al fianco di Selmosson ed i varchi della difesa rosanero si sono aperti come un panino di burro toccato dal ferro caldo. E sono venuti i tre goal, bellissimi, degli attaccanti laziali, e mai, nelle azioni decisive, si è trovato Ballico, il difensore più valido dell'intero sestetto palermitano, attratto ingenuamente dal gioco arretrato del suo uomo Virolo.

La partita non poteva concludersi diversamente, anche se non è sembrato che la Lazio disponesse di una grande linea mediana. Con tutte le sue approssimazioni, la Lazio è squadra nel vero senso della parola. Ha una difesa non perfetta ma valida nella economia della partita e del campionato. Ha due mediani che sono due mediani. Ha un attacco che spesso si smarrisce, ma che sa anche combinare l'azione di grido (ieri se ne è vista una bellissima nel primo tempo) e che sa valersi, soprattutto, delle risorse di tiro di due o tre uomini.

Nel paragone con quella palermitana, la squadra laziale vale tanto di più, che i tre goal si spiegano comunque. Come è possibile che Gomez e Vernazza, uomini di classe entrambi possano dare tono ad una formazione di generale ripiego come è quella palermitana e possano da soli o sostenuti da due o tre altre pedine sostenere il gioco di una partita e di un intero campionato?

Nel primo quarto d'ora di gioco nulla che possa essere notato se non una bella azione personale di Tozzi (ieri apparso più

RENATO VENDITTI

(Continua in 5. pag. 7. col.)

LA SCHEDA VINCENTE

Atalanta-Triestina	1
Bologna-Roma	1
Juventus-Fiorentina	x
Lazio-Palermo	1
Milan-Lanerossi	1
Napoli-Genoa	2
Padova-Spal	2
Sampdoria-Inter	x
Udinese-Torino	1
Messina-Pro Patria	x
Taranto-Brescia	2
Catanzaro-Biellese	1
Prato-Reggiana	1

Il monte premi è di lire 441.222.964.

LE QUOTE: ai «13» lire 8.485.000, ai «12» lire 285 mila 300.

TOTIP

1. CORSA	1-1
2. CORSA	x-2
3. CORSA	x-1
4. CORSA	2-2
5. CORSA	x-x
6. CORSA	x-1

LE QUOTE: ai «12» lire 7.292.313, agli «11» L. 220 mila 979, ai «10» L. 17.239.

I GIALLOROSSI PIEGATI DI MISURA A BOLOGNA (1-0)

Sfuma per le prodezze di Giorcelli il meritato pareggio della Roma

Nel primo tempo aveva segnato Pivatelli - La ripresa ha registrato la netta superiorità della squadra romana

BOLOGNA: Giorcelli; Rota, Pavinato; Bonifaci, Greco, Pilmark; Pascutti, Pozzan, Pivatelli, Gasperi, La Forgia.

ROMA: Tessari; Cardoni, Losi; Giuliano, Stucchi, Marcellini, Ghiggia, Pistrin, Nordahl, Da Costa, Lojodice.

ARBITRO: Piemonte di Monfalcone.

MARCATORI: primo tempo: 19' Pivatelli (B.).

(Dal nostro corrispondente)

BOLOGNA, 27. — Per i primi 45 minuti della partita Bologna - Roma si è finalmente visto giocare al calcio. La squadra giallorossa aveva dimostrato che ci si può difendere senza idee rinunciatarie e storture catenacciare. Sul testo di un terreno dal fondo infido il Bologna aveva saputo elaborare una lezione di pratica attuazione di triangolazioni in velocità che con pochi passaggi permettevano, partendo dalla metà campo, di portare la minaccia alla porta avversaria. Il pubblico si è divertito ed ha applaudito tutti i protagonisti: insolito episodio sui campi di gioco italiani.

Una tale realtà ... romanzesca non poteva durare — come dice una nota canzone — sarebbe stato ... ... «troppo bello per essere vero ... ». La ripresa ha dimostrato che i rossoblù, oggi in maglia verde, avevano presumto troppo dalla loro capacità di tenuta e così la Roma ha potuto imporre una evidente superiorità territoriale. Questo l'effetto: la causa vera è che Pozzan e Gasperi erano crollati. A questo punto s'impone una distinzione.

Nella prima parte della partita, pur non recitando il solito ruolo di prim'attore, il veronese aveva contribuito alle eleganti trame offensive del Bologna senza risparmiarsi nel lavoro di copertura. Si è trattato però di un Pozzan opaco e che poi nella ripresa si è perduto in errori ed imprecisioni insolite. Nei primi 45 minuti Gasperi si è fatto ammirare tra i più qualificati protagonisti, lavorando come lo può fare il Randon migliore, però con più precisione e acume tattico del collega che sostituiva.

Su Gasperi è caduta poi la nebbia della ripresa, comunque anche nella seconda parte della partita il ragazzo è risultato meno ... peggiore di Pozzan. In certo qual modo abbiamo posto approssimativamente in evidenza le caratteristiche della gara: bisognerà ora discutere il risultato che sulla carta pende dalla parte del Bologna. Prendiamo in esame la partita come si trattasse di un incontro pugilistico. La prima metà ha visto un Bologna scatenato, abile, tecnico, brillante e la difesa coraggiosa dell'avversario che raramente ha potuto trovare il modo di imporre azioni efficaci di contrattacco.

In questa prima fase il Bologna è riuscito una volta a mettere al tappeto la Roma (rete di Pivatelli). Poi è stata la squadra giallorossa che si è imposta per continuità di azioni senza però mai brillare di troppa luce e mettendo fuori bersaglio due o tre colpi che potevano risultare positivi, in quanto l'avversario era rimasto ... scoperto.

Dovendosi trovare un vincitore, questo non poteva essere che il Bologna, anche se è comprensibile l'amaro che hanno provato i romani per un mancato pareggio.

GIORGIO ASTORRE

(Continua in 5. pag. 8. col.)

BOLOGNA-ROMA 1-0 — LOJODICE stretto tra i difensori rossoblu (Telefoto)

A 52° all'ombra resiste solo Fangio!

FANGIO è il vero trionfatore della «Temporada»

Manuel ha vinto la prima prova e Collins la seconda - Si sono avuti numerosi casi di insolazione tra i corridori e il pubblico

BUENOS AIRES, 27. — Fangio su Maserati, già trionfatore nel G.P. di Argentina e battuto invece nella Mille chilometri vinta da Musso, si è aggiudicato l'ultima gara della Temporade argentina. Il G. P. di Buenos Aires disputato oggi sotto un sole infernale in due frazioni. La prima era stata vinta da Fangio e la seconda da Collins ma il successo è andato all'argentino che aveva il miglior tempo complessivo.

La prima batteria del Gran Premio Città di Buenos Aires si inizia alle 16 locali. La giornata è molto calda e il tempo bello. La temperatura è superiore ai 38 gradi.

L'argentino Gonzales rompe il tubo dell'olio al primo giro e perde undici minuti. Scariatti, su Maserati, torna ai boxes subito dopo il via e perde tre minuti.

Alla fine del quinti giro è in testa l'italiano Castellotti su Ferrari, alla media di m. 116.539, seguito da Fangio su Maserati, Collins su Ferrari e Moss su Maserati. Quest'ultimo comincia quindi una bella rimonta e si porta al settimo giro al secondo posto, dietro Castellotti.

Dopo il decimo giro la gara, vivacissima, comincia ad entrare in nuova fase. Collins e Moss si producono in un velocissimo inseguimento e riescono a superare Castellotti. Per un giro la meglio è di Collins, che prende il comando seguito da Moss; Fangio e Behra, mentre Castellotti guida con maggior prudenza.

Ma poco dopo Collins, stremato dal caldo infernale e dal sole, comincia a dar segni di indebolimento e Moss lo supera. Il caldo (oltre 38. all'ombra e sicuramente oltre 45 sulla pista) comincia a produrre effetto sui corridori. Moss, dopo aver superato Collins, passando davanti ai boxes fa segno di non essere più in condizioni di proseguire. Mentre De Tomaso si arresta e si fa sostituire da Piotti, e Schell è pure costretto a farsi rimpiazzare da Scariatti, Fangio, che sembra non soffrire, avanza a grande velocità ed assume il comando, seguito da Behra. Dopo il francese passano Moss e Castellotti, Collins, Hawthorn, Musso e Menditeguy.

Poco dopo anche Collins, mezzo stordito, si ferma ai boxe e cede il volante all'americano Gregory.

Fangio continua intanto nella velocissima gara ed al ventesimo giro stabilisce, con 2'19"6 il nuovo primato sul giro, che era superiore di un decimo di secondo.

Sei giri prima della fine il te-

(Continua in 5. pag. 8. col.)